

Memoria e sentimento dello spazio: le opere di Michela Pozzi

A rappresentare la comunità creativamente florida di San Marino, composta di numerosi artisti che si esprimono nei vari campi dell'arte, vi è anche Michela Pozzi, una giovane fotografa e video artista, con numerose mostre all'attivo, fra le quali è d'obbligo ricordare l'edizione 2003 della XI Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo, e soprattutto la partecipazione al Padiglione Sammarinese della cinquantatreesima edizione della Biennale d'Arte di Venezia. A compimento di queste esperienze artistiche, vi è poi la recente vincita del Premio Pagine Bianche d'Autore 2009/2010 per la regione Marche, perciò l'opera fotografica di Michela Pozzi *Non luogo interiore n.2* sarà sulla copertina dei 676.000 elenchi telefonici che entreranno presto nelle case delle cinque provincie marchigiane.

L'opera in questione ci fornisce lo spunto per parlare dei temi fondanti della poetica dell'artista, in gran parte incentrati sulla connessione, sentimentale e insieme esistenziale, tra uomo e spazio, cercando attraverso l'opera stessa un contatto fisico ed emotivo con il luogo entro il quale l'artista opera. Michela Pozzi, infatti, tanto per la realizzazione delle sue fotografie quanto dei suoi video, concentra innanzitutto la sua attenzione sulle emozioni comunicate dal luogo scelto, che diviene il punto di partenza per una riflessione profonda sulla possibilità che l'uomo ha di personalizzare lo spazio nel quale vive. La società moderna, infatti, ci costringe spesso a pensare i nostri luoghi in termini anonimi, in conseguenza di ciò ci sentiamo come persi ogni volta che entriamo in aree di passaggio temporaneo, come stazioni o ipermercati, che appaiono tutti simili a sé stessi. A questa concezione, che trasforma ogni spazio abitabile dall'uomo in una sorta di *non luogo* anonimo e trascurato, si oppone l'operazione artistica di Michela Pozzi, che su questi spazi allestisce il proprio set abitativo, composto d'oggetti personali, dedotti dalla quotidianità e altamente simbolici, stabilendo così un legame affettivo con il luogo che l'accoglie.

I lavori fotografici documentano così i tentativi dell'artista di popolare con la propria presenza questi spazi, come uno stagno, o il proscenio di un teatro, o ancora la facciata di una casetta adibita a ricovero d'attrezzi, come accade nella serie *Area temporanea per uno spazio vivibile*. Gli spazi dell'anonimato, e in particolare quelli urbani, sono anche il tema della serie fotografica *Non luogo interiore*: le aree di transito in questo caso

provengono dal tessuto cittadino di San Marino, nel quale Michela Pozzi richiama lo spirito contemplativo e melanconico insito in una stazione e in una lavanderia a gettoni. In questo caso non viene ricreato alcun set abitativo, ma è l'inquadratura stessa e la posa assunta dall'artista a risvegliare nello spettatore una sensazione familiare, così che le fotografie assomigliano a *frame* silenziosi di un film che ci pare di conoscere e a cui siamo affezionati.

Lo spazio d'intervento dei video di Michela Pozzi è invece il "luogo" della memoria. I ricordi dell'artista vengono chiamati in causa attraverso operazioni come la sovrimpressione di vecchi filmati in super otto, o la ripetizione di gesti compiuti nel passato e nel quotidiano: la memoria è così interpellata come testimone sentimentale del trascorrere del tempo, ciò si esplica perciò in gesti meccanici e ripetitivi, circolari (il ruotare di una betoniera in *Cantiere temporaneo*, il riavvolgimento di una matassa di filo in *Per filo e per segno*), produce suoni incessanti e ripetuti, quasi monotoni (la quotidianità del rumore di una lavatrice in *Home*), afferma l'identità del soggetto attraverso azioni quotidiane e apparentemente banali (il lavaggio degli indumenti in *Ritual in indefinite time*), che celano nella loro ritualità l'esigenza tutta umana di dare un significato al tempo. Perché – come sottolinea l'artista – la "ripetizione è per l'uomo parte dell'essenza".

Giacomo Podestà